

FACCE DA MOSTRO

di Paolo Mondani

Collaborazione di Roberto Persia e Marco Bova

Consulenza di Andrea Palladino

Immagini di Andrea Lilli, Dario D'India e Alessandro Spinnato

Montaggio di Elisa Carlotta Salvati e Giorgio Vallati

Grafica di Giorgio Vallati

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Perché insistiamo nel cercare la verità sulle stragi di mafia di trent'anni fa? Perché come diceva un vecchio filosofo: "La storia si ripete sempre due volte. Prima come tragedia, poi come farsa". La farsa odierna è la messa in scena dove onoriamo gli eroi con le lacrime agli occhi e dichiariamo che i mafiosi cruenti sono stati sconfitti. Eppure, c'è ancora chi nasconde le prove, depista e confonde, dietro questi muri, dentro queste carte.

ROBERTO SCARPINATO – SENATORE M5S – PROCURATORE GENERALE DI PALERMO 2013-2022

Il trentennale delle stragi è stato un trentennale triste. All'insegna della rimozione, della normalizzazione e della restaurazione. La narrazione che si fa al pubblico della storia di Falcone e Borsellino si può sintetizzare in questo schema: da una parte ci sono dei supereroi, Falcone e Borsellino, eroi di Stato, personificazione del bene, dall'altra parte ci sono i soliti brutti sporchi e cattivi, personaggi come Riina, assetati di sangue, personificazione del male di mafia. La mafia di Riina non c'è più, è una storia del passato, possiamo archivarla cominciando a smontare pezzo per pezzo la legislazione antimafia che era stata costruita negli anni dell'emergenza. Questo Stato non è riuscito a sapere la verità sui mandanti e i complici occulti delle stragi del neofascismo; questo Stato non è riuscito e non vuole sapere la verità sulle stragi del '92-'93.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO 4

Non era stato un bel trentennale neppure per noi di Report. A distanza di 30 anni avevamo raccontato noi per primi della presenza di Stefano Delle Chiaie, leader di Avanguardia Nazionale, a Capaci poco prima della strage. Avevamo anche parlato dei suoi incontri con i boss di Cosa Nostra, con Mariano Tullio Troia e Antonino Troia, anzi con Antonino Troia poi Delle Chiaie sarebbe andato anche a cercare di reperire l'esplosivo per la strage. Avevamo anche raccolto con una intervista le dichiarazioni di un brigadiere, Walter Giustini, che a sua volta aveva raccolto quelle di un confidente, Alberto Lo Cicero, che era proprio l'autista di Mariano Tullio Troia. Lo Cicero oltre che confermare a Giustini la presenza di Delle Chiaie aveva anche raccontato chi era l'autista di Totò Riina, cioè Salvatore Biondino, mesi prima che si svolgessero le stragi. C'era quindi la possibilità di arrestare il capo di Cosa Nostra prima degli eccidi. Insomma, però tutto questo non è successo. Dopo la messa in onda della nostra inchiesta è successo il putiferio, sono scattate le perquisizioni e il nostro Paolo Mondani ha scoperto di esser stato intercettato, di esser stato pedinato. C'è chi ci ha accusato di depistaggio, chi di fuga di notizie. Poi dopo l'inchiesta è emerso anche che Alberto Lo Cicero, cioè l'autista di Troia aveva parlato anche con il giudice Paolo Borsellino che stava indagando sulla morte dell'amico Giovanni. Aveva anche a lui confermato la presenza di Stefano Delle Chiaie sul luogo della strage. Era emersa una figura, quella di Stefano Delle Chiaie, leader di Avanguardia Nazionale nelle stragi che hanno destabilizzato il paese. Non è la prima volta perché era già successo negli incontri con l'ndrangheta, prima del golpe Borghese e anche prima dei moti di Reggio

di qualcuno che avesse segnalato la presenza di Stefano delle Chiaie, ma ora appariva anche tra i registi occulti della strategia stragista del '92 e del '93 quella strategia di cui si era parlato in numerosi incontri dove si è riunito con il gotha di Cosa Nostra e anche uomini dei servizi segreti, della P2, della destra eversiva. Questa sera proveremo ad aggiungere un tassello a quel mosaico riguarda la figura Armando Palmeri, considerato, lui stesso si definisce così: "libero professionista di Cosa Nostra" ma in realtà è il braccio destro di Vincenzo Milazzo capo della cosca di Alcamo considerata la *Delta Force* di Cosa Nostra, perché annovera tra le loro fila dei killer esperti in armi da guerra cioè la cosca ideale per chi vuole fare la guerra allo Stato. Il nostro Paolo Mondani e la collaborazione del nostro Roberto Persia

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Eppure, basterebbe iniziare da Armando Palmeri, consigliere e braccio destro del boss Vincenzo Milazzo di Alcamo, che già nel 1998 dichiarò ai magistrati di Palermo che poco prima della strage di Capaci due uomini dei servizi segreti chiesero di parlare con il clan, famoso per le sue capacità militari.

PAOLO MONDANI

Quanti incontri ci furono tra questi dei servizi e Milazzo?

ARMANDO PALMERI – EX COLLABORATORE DI GIUSTIZIA

Tre per l'esattezza.

PAOLO MONDANI

Dopo ognuno degli incontri, ovviamente, Milazzo parlava con lei. Le ha detto mai cosa chiedevano?

ARMANDO PALMERI – EX COLLABORATORE DI GIUSTIZIA

Chiedevano la destabilizzazione dello Stato: attentati, inquinamento acquedotti, bombe.

PAOLO MONDANI

Milazzo cosa rispose a queste richieste?

ARMANDO PALMERI – EX COLLABORATORE DI GIUSTIZIA

Sono stato nettamente contrario, anche lui stesso era contrario: questa è un'azione kamikaze, ma cosa porterà di bene a Cosa Nostra. Però lo garantiva il chirurgo che accompagnava questi due.

PAOLO MONDANI

E cioè chi era il chirurgo?

ARMANDO PALMERI – EX COLLABORATORE DI GIUSTIZIA

Lauria. Primario, mi pare, al tempo del nosocomio di Alcamo.

PAOLO MONDANI

Baldassare Lauria.

ARMANDO PALMERI – EX COLLABORATORE DI GIUSTIZIA

Baldassarre Lauria.

PAOLO MONDANI

Che poi diventerà tra il '96 e il 2001 senatore di Forza Italia.

ARMANDO PALMERI – EX COLLABORATORE DI GIUSTIZIA

Lui aveva fatto una proposta di guerra batteriologica.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Secondo Palmeri, Baldassarre Lauria, poi senatore di Forza Italia tra il 1996 e il 2001, avrebbe favorito i tre incontri tra i servizi segreti e il boss Vincenzo Milazzo. Ma Baldassarre Lauria ha sempre negato ogni coinvolgimento.

PAOLO MONDANI

Lei fece queste rivelazioni sui due uomini dei servizi segreti e sugli incontri con Milazzo già nel 1998. Non le fecero vedere un album fotografico di soggetti che lei avrebbe potuto riconoscere?

ARMANDO PALMERI – EX COLLABORATORE DI GIUSTIZIA

Ma sì, certo. Tutte foto risalenti alla guerra del '15-'18, ingiallite. Ma si figuri, altrimenti che servizi segreti sarebbero.

PAOLO MONDANI

Cioè lei dice non volevano che lei...

ARMANDO PALMERI – EX COLLABORATORE DI GIUSTIZIA

Non c'era, punto. Non c'era né uno né l'altro.

PAOLO MONDANI

Milazzo le diede dei giudizi su questi uomini dei servizi?

ARMANDO PALMERI – EX COLLABORATORE DI GIUSTIZIA

Di sovente mi ripeteva. Dice: lo vedi? Questa è la vera mafia, noi siamo dei semplici burattini al loro cospetto.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Il 14 luglio del 1992, cinque giorni prima della strage di Via D'Amelio, Vincenzo Milazzo viene ucciso. Paga così il suo rifiuto di far parte della strategia delle stragi. Poco dopo viene uccisa anche la sua fidanzata, Antonella Bonomo, che probabilmente sapeva molte cose di Milazzo. I killer inviati da Riina temevano infatti che lei avesse rivelato qualche segreto a un suo stretto parente, Giacomo Quagliata, generale dei carabinieri prima al Sismi, poi al Sidae, molto conosciuto ad Alcamo e in tutto il trapanese. Milazzo verrà ucciso dal suo più caro amico, Antonino Gioè.

ARMANDO PALMERI – EX COLLABORATORE DI GIUSTIZIA

Il Gioè non voleva che fosse ucciso dagli altri. Tanto è vero che poi io chiesi allo stesso Gioè. Ho detto: Nino come è morto Vincenzo? Lui tacque un secondo e mi disse: "Da uomo d'onore".

ROBERTO SCARPINATO – SENATORE M5S – PROCURATORE GENERALE DI PALERMO 2013-2022

E a sua volta Antonino Gioè è un uomo d'onore particolare perché nel 1967 i carabinieri di Altofonte fanno un'informativa su di lui dicendo che sebbene sia figlio di un mafioso è una persona che è adatto per operazioni riservate. Il che significa che è una persona adatta per compiere operazioni tipiche dei servizi segreti.

PAOLO MONDANI

Gioè era vicino ai servizi segreti?

ARMANDO PALMERI – EX COLLABORATORE DI GIUSTIZIA

Più volte l'ho incontrato, l'ho accompagnato in incontri molto particolari.

PAOLO MONDANI

Con uomini della...

ARMANDO PALMERI – EX COLLABORATORE DI GIUSTIZIA

...delle istituzioni.

PAOLO MONDANI

Avete mai parlato insieme della strage di Capaci? Perché Gioè era quello che insieme a Brusca stava sulla montagna ufficialmente a schiacciare il telecomando.

ARMANDO PALMERI – EX COLLABORATORE DI GIUSTIZIA

Esatto. Io le dico che il Gioè mi ha detto ufficiosamente: "A Giuanneddu ci paria che era iddu a fallo, a fallo..." e me fa un gesto così "a fallo" tipo aveva un giocattolino. Cioè era stato un altro ad azionare l'impulso.

PAOLO MONDANI

Le ha fatto capire che il loro meccanismo, il loro, diciamo così...

ARMANDO PALMERI – EX COLLABORATORE DI GIUSTIZIA

...dispositivo per lanciare l'impulso era un giocattolino che in effetti...

PAOLO MONDANI

...era in sinergia con altri giocattolini?

ARMANDO PALMERI – EX COLLABORATORE DI GIUSTIZIA

Con altra gente. Che cosa mi sta dicendo? È un'operazione militare, perfetta.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Ecco l'informativa dei carabinieri di Palermo, che nel 1967 definiva Gioè "idoneo a disimpegnare particolari incarichi di natura riservata". Ex paracadutista, uomo di destra, Gioè era l'anello di collegamento tra Cosa Nostra e i servizi, come rivelò suo cugino, il boss pentito Francesco Di Carlo. Una specie di agente doppio tra la criminalità e lo Stato. Identikit simile a quello dell'amico Paolo Bellini, oggi condannato in primo grado come esecutore della strage alla stazione di Bologna del 1980. Bellini, nel 1992, conduce una singolare trattativa tra i carabinieri del Ros e Cosa Nostra proprio tramite l'amico Gioè, che una volta arrestato, dopo aver comunicato di voler collaborare con la giustizia, nella notte tra il 28 e il 29 luglio del 1993 viene trovato impiccato con modalità assolutamente inspiegabili. Ufficialmente suicidio.

ARMANDO PALMERI – EX COLLABORATORE DI GIUSTIZIA

Per me viene suicidato, per me che conosco bene Gioè e la sua scelta di voler collaborare con la giustizia per fermare quella macchina criminale. Anche se lui era un killer spietato.

PAOLO MONDANI

È Gioè a parlarle di un traffico di materiale radioattivo che avveniva nella zona...?

ARMANDO PALMERI – EX COLLABORATORE DI GIUSTIZIA

Sì, sì.

PAOLO MONDANI

Ed è di questo traffico di materiale radioattivo che Gioè avrebbe voluto parlare ai magistrati?

ARMANDO PALMERI – EX COLLABORATORE DI GIUSTIZIA

Sì, questo ed altro.

PAOLO MONDANI

Gioè le parlò per caso anche di una pista segreta vicino Palermo nella quale arrivavano elicotteri che trasportavano casse di materiale fissile e nucleare?

ARMANDO PALMERI – EX COLLABORATORE DI GIUSTIZIA

Sì, sì.

PAOLO MONDANI

Lei ha potuto vedere queste casse?

ARMANDO PALMERI – EX COLLABORATORE DI GIUSTIZIA

Sì.

PAOLO MONDANI

E questo traffico di materiale radioattivo era destinato ad alimentare il piano di destabilizzazione chiesto da quei servizi segreti?

ARMANDO PALMERI – EX COLLABORATORE DI GIUSTIZIA

Qui ci sono delle delicatissime indagini in corso quindi capirà, preferisco...

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Palmeri non vuole dire di più per via delle indagini in corso sull'argomento. Nessun accenno neppure nel suo recente libro. Ma la Commissione Parlamentare antimafia, alla fine della scorsa legislatura, approva una relazione nella quale sostiene che proprio ad Alcamo, provincia di Trapani, è "emerso un traffico di materiale fissile verso la Libia, in atto almeno dal 1976 e proseguito perlomeno sino al 1993". Nel 1983, negli Stati Uniti, fu condannato Edwin Wilson, ufficiale della Cia, membro di un'alleanza clandestina tra varie intelligence denominata Secret Team per aver gestito un traffico di armi verso la Libia, comprendente trattative per la consegna di materiale nucleare. Traffico con complici italiani. Parliamo quindi di elicotteri senza insegne che negli anni delle stragi avrebbero depositato casse di materiale nucleare proprio in quest'area vicino ad Alcamo, luogo dove storicamente tra servizi segreti, mafia e uomini della Gladio trapanese non sembrano esistere confini. Ad Alcamo se n'era occupato anche un noto poliziotto.

ANTONIO FEDERICO – EX SOVRINTENDENTE POLIZIA DI STATO

Sì, perché c'era un traffico di uranio tra la Libia, il Marocco e Castellammare.

PAOLO MONDANI

Lo accertate?

ANTONIO FEDERICO – EX SOVRINTENDENTE POLIZIA DI STATO

No, non sono riuscito ad accertarlo. Io penso che ci sia un secondo stato parallelo, cioè una struttura dello Stato affiancata allo Stato onesto. Poi se li vogliamo chiamare servizi deviati, non servizi deviati, non so.

PAOLO MONDANI

Questa struttura riservata aveva rapporti con la criminalità?

ANTONIO FEDERICO – EX SOVRINTENDENTE POLIZIA DI STATO

La criminalità organizzata è, dal mio punto di vista, pilotata, comandata, gestita da queste persone.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

È l'autunno del 1977, il commissario Giuseppe Peri, comandante della caserma di Alcamo, anticipa di venti anni le conclusioni di Antonio Federico. Inviò il suo rapporto a sette procure della Repubblica per ricostruire la storia tragica di quattro sequestri di persona, sette omicidi e della sciagura aerea del volo DC 8 Alitalia che da Roma a Palermo il 5 maggio del 1972 si schiantava qui, contro la parete rocciosa di Montagna Longa. 115 i morti. Per il commissario non fu un incidente ma strategia della tensione.

ROBERTO PERI – FIGLIO DEL COMMISSARIO GIUSEPPE PERI

Perché i corpi furono tutti trovati disintegrati, quindi non c'erano tracce di morte violenta dovuta ad impatto contro la montagna.

ROBERTO PERSIA

E poi ci sono anche i cittadini di...

ROBERTO PERI – FIGLIO DEL COMMISSARIO GIUSEPPE PERI

...i cittadini di Carini che vedono già l'aereo in fiamme, una palla di fuoco che si dirigeva verso il punto dell'impatto.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Poco tempo fa il professor Rosario Ardito Marretta ha depositato una perizia sulla strage a nome dell'Associazione dei familiari delle vittime. E con metodi di analisi modernissimi ha avvalorato la tesi dell'esplosione a bordo.

ROBERTO PERSIA

Con quali procure ha condiviso i risultati del suo lavoro?

ROSARIO ARDITO MARRETTA – PROFESSORE INGEGNERIA AERONAUTICA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO

Procura Generale di Catania, Caltanissetta, e io personalmente a Palermo.

ROBERTO PERSIA

Cosa vi è stato risposto?

ROSARIO ARDITO MARRETTA – PROFESSORE INGEGNERIA AERONAUTICA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO

Picche.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Palermo e Caltanissetta si dichiarano incompetenti per territorio mentre Catania rigetta. Eppure, dietro la strage il commissario Giuseppe Peri vide una connessione precisa che molti anni dopo intuì Giovanni Falcone.

ROBERTO PERI – FIGLIO DEL COMMISSARIO GIUSEPPE PERI

Mio padre iniziò un personale lavoro investigativo dove metteva per la prima volta in relazione, partendo da fatti di cronaca apparentemente sconnessi tra loro, quell'alleanza che si formò tra la mafia e il terrorismo di destra, tra mafia e massoneria, tra mafia e poteri deviati. Quindi metteva in collegamento gruppi legati all'eversione nera capeggiati da Concutelli: Ordine Nuovo, Ordine Nero e Avanguardia Nazionale con gruppi legati alla delinquenza locale facenti capo al boss di Salemi Salvatore Zizzo.

ROBERTO PERSIA

Che fine fece il lavoro di suo padre?

ROBERTO PERI – FIGLIO DEL COMMISSARIO GIUSEPPE PERI

Fu accusato praticamente dal procuratore della Repubblica di Trapani che il suo lavoro era frutto di fantasia. Il Vicario della Questura di Trapani usò tutti i suoi collegamenti ministeriali per far sì che fosse mandato via da Trapani e in ultimo il giudice Cassata, giudice della procura della Repubblica di Marsala, archiviò definitivamente questo rapporto.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Giuseppe Peri morì nel 1982, isolato e denigrato. Mentre il giudice Salvatore Cassata, che aveva archiviato il suo rapporto, era stato da poco scoperto negli elenchi della P2 di Licio Gelli. Dieci anni dopo, la stessa compagnia stragista scoperta dal commissario Peri si ripresenta a Palermo con centinaia di chili di esplosivo e una gran voglia di entrare in politica.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO 5

Il comandante della stazione di polizia di Alcamo, nel '77 era giunto alla conclusione che quei sequestri di persona, gli omicidi, i 115 morti della sciagura di Montagna Longa del '72 erano tutte vittime della strategia della tensione. Aveva scoperto quel filo nero della massoneria, della mafia, dei servizi segreti deviati, dell'eversione di destra che emergerà poi 40 anni dopo dalle ceneri della strage di Bologna. Ecco, le carte di Bologna hanno dato proprio vita a quei personaggi su cui stavano indagando anche Falcone e Borsellino, che avevano preso sul serio quel filo della massoneria, dei servizi segreti deviati, dell'eversione di destra di quegli omicidi eccellenti che si erano svolti in Sicilia e che erano stati attribuiti alla mafia come quello di Piersanti Mattarella. Avevano preso in particolare sul serio il ruolo di Gladio quella struttura riservata del SISMI, che più che servire gli interessi dello Stato italiano serviva quegli interessi atlantici a cui faceva riferimento il capo della P2 Licio Gelli. Infatti Licio Gelli con il banchiere Ortolani sono stati condannati per aver finanziato il senatore Tedeschi del Movimento Sociale italiano e il capo dell'ufficio degli affari riservati Umberto D'amato, del Viminale, per aver organizzato e coperto la strage. Hanno finanziato Gelli e Ortolani anche gli autori materiali, gli estremisti di destra: Ciavardini, Fioravanti e Mambro sono stati condannati in via definitiva. Poi in primo grado è stato condannato anche Cavallini e anche Paolo Bellini come quinto uomo della strage di Bologna, proprio nell'aprile di quest'anno in primo grado. Quel Bellini che era stato infiltrato dal Ros in Cosa Nostra, era killer dell'ndrangheta, vicino ad Avanguardia Nazionale, era stato infiltrato per recuperare le opere d'arte, così è stato detto. Ma quella di Bellini è una delle infiltrazioni più misteriose della storia del periodo stragista. Fu infiltrato perché doveva realmente recuperare opere d'arte o perché doveva inoculare nella mente di Cosa Nostra che fare gli attentati ai beni artistici del paese avrebbe pagato più che farli nei confronti delle vite umane? E parliamo delle bombe del '93, quelle in

via dei Georgofili a Firenze, quelle a Roma a San Giovanni e San Giorgio al Velabro. Ora siccome Bellini non ha recuperato ne opere, ne ha contribuito a catturare latitanti, cosa ha fatto? È entrato sicuramente in contatto con Antonino Gioè. Gioè è un uomo di Cosa Nostra molto strutturato è in contatto diretto con Totò Riina, è l'uomo che era con Giovanni Brusca a Capaci nel momento della strage tanto da confidare a Palmeri che non sarebbe stato Brusca a premere il telecomando, ma l'impulso l'avrebbero dato altri. Gioè in una informativa del 1967 viene definito dai carabinieri. "un giovane idoneo alla sicurezza e a disimpegnare particolare incarichi di natura riservata", cosa volevano dire con quella informativa? Gioè muore in carcere suicida nella notte tra il 28 e il 29 luglio poche ore prima di essere ascoltato dai magistrati, poche ore dopo le stragi di Roma e Milano. Però prima aveva raccontato a Palmeri di essere stato lui a uccidere il boss Milazzo perché si era rifiutato di partecipare alla strategia stragista. Era stata uccisa anche la sua compagna per paura che rivelasse i segreti visto che aveva anche un partente nei servizi di sicurezza. Palmeri ha ripetuto questa versione più volte nei tribunali. Solo recentemente però ha dichiarato di aver identificato, riconosciuto uno dei due uomini dei servizi che avevano incontrato Milazzo. Ha anche confermato il traffico di materiale radioattivo che si svolgeva nelle campagne di Alcamo fino al '93. Probabilmente si trattava di materiale che doveva essere utilizzato per confezionare bombe sporche diretto verso il sud del mondo, Libia in particolare. Ora l'antimafia sta indagando sulla morte di due carabinieri Falcetta e Apuzzo avvenuto nel '76 proprio ad Alcamo e probabilmente i due sono stati uccisi perché avevano scoperto un carico di materiale radioattivo. Ora la domanda è, ma questo traffico è servito anche a finanziare la strategia stragista di Cosa Nostra del '92 e '93? La risposta probabilmente è nei verbali secretati dell'interrogatorio di Palmeri.

ROBERTO SCARPINATO – SENATORE M5S – PROCURATORE GENERALE DI PALERMO 2013-2022

Numerosi collaboratori di giustizia e vari altri elementi ci hanno dimostrato che effettivamente nella seconda metà del 1991 un numero ristrettissimo di capi di Cosa Nostra discusse a lungo un progetto di destabilizzazione, che era stata suggerita da entità esterne a queste, che prevedeva appunto attraverso l'esecuzione di stragi di destabilizzare l'ordine politico esistente per aprire la strada a un nuovo soggetto politico che avrebbe dovuto garantire l'impunità, garantire l'interesse della mafia, della massoneria e della destra eversiva nel momento in cui il sistema della prima Repubblica si stava sfarinando. Accertammo che effettivamente in quel periodo vi fu un fermento di creazione di nuove leghe nel Sud dietro le quali c'erano sempre massoni, c'erano mafiosi e c'era anche Stefano Delle Chiaie e un uomo a lui collegato che si chiamava Domenico Romeo e che era un palermitano.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Domenico Romeo è segretario e autista di Stefano Menicacci, ex parlamentare del Msi e fondatore di ben dieci leghe di carattere secessionista nel 1990. Menicacci è legale di Stefano delle Chiaie, il capo di Avanguardia Nazionale, coinvolto nel tentato golpe Borghese, indagato e prosciolto nei processi sulle stragi di Piazza Fontana e della stazione di Bologna.

PAOLO MONDANI

Lei nel 1992, accompagnava Stefano delle Chiaie in Sicilia.

DOMENICO ROMEO – COLLABORATORE DI STEFANO MENICACCI

Sì, per la campagna elettorale.

PAOLO MONDANI

Volevo sapere che cosa si ricorda.

DOMENICO ROMEO – COLLABORATORE DI STEFANO MENICACCI

Allora in Sicilia c'era Delle Chiaie in macchina, che io poi me l'ha presentato Menicacci quel giorno e dice accompagnalo. Mi aveva ordinato di passare lo Stretto di Messina e andare a trovare un... il politico... a Ragusa. E io lì l'ho lasciati.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Da archivi che sembravano scomparsi è emerso il verbale di un pentito pressoché sconosciuto: Alberto Lo Cicero. Autista e guardaspalle del boss Mariano Tullio Troia, detto 'U Mussolini. Lo Cicero nel 1991, a pochi mesi dalla strage di Capaci, mette sulla strada giusta un brigadiere dei carabinieri, raccontandogli che proprio a Capaci i boss stavano incontrando l'esponente più in vista dell'eversione di destra.

WALTER GIUSTINI - EX BRIGADIERE CARABINIERI PALERMO

Pochi giorni prima della strage di Capaci mi disse che aveva notato a Capaci, perché Lo Cicero abitava a Capaci, la presenza di personaggi di spicco di Cosa Nostra che secondo lui non avrebbero avuto motivo di essere lì se non perché doveva succedere un qualcosa di eclatante.

PAOLO MONDANI

E Lo Cicero le parla di Delle Chiaie?

WALTER GIUSTINI - EX BRIGADIERE CARABINIERI PALERMO

So che è amico del fratello di Maria. Ogni tanto l'ho visto qui a Capaci, però...

PAOLO MONDANI

Delle Chiaie veniva a Capaci?

WALTER GIUSTINI - EX BRIGADIERE CARABINIERI PALERMO

Sì, lui l'aveva visto un paio di volte pure a Capaci. Che girava per Capaci.

PAOLO MONDANI

E in che epoca era arrivato Stefano Delle Chiaie a Capaci?

WALTER GIUSTINI - EX BRIGADIERE CARABINIERI PALERMO

In quel periodo in cui io parlavo con Lo Cicero. Prima delle stragi.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Lo Cicero riferisce dei rapporti di Delle Chiaie con Mariano Tullio Troia e Antonino Troia. Mentre l'ex compagna di Lo Cicero, Maria, parla di uno Stefano Delle Chiaie a Capaci prima della strage del 23 maggio. Maria è anche la sorella di Domenico Romeo e Delle Chiaie lo conobbe di persona.

PAOLO MONDANI

Alberto Lo Cicero dice che Stefano delle Chiaie è venuto a sovrintendere, diciamo così,

MARIA ROMEO – EX COMPAGNA DI ALBERTO LO CICERO

Sì.

PAOLO MONDANI

...il pre strage.

MARIA ROMEO – EX COMPAGNA DI ALBERTO LO CICERO

Sì.

PAOLO MONDANI

La preparazione della strage, questo le dice Alberto?

MARIA ROMEO – EX COMPAGNA DI ALBERTO LO CICERO

Alberto mi ha detto così, che c'è, e stavano organizzando i Bonanno, i Troia e c'era pure questo Stefano Delle Chiaie.

PAOLO MONDANI

Stefano Delle Chiaie Alberto quante volte l'avrà visto? Secondo lei?

MARIA ROMEO – EX COMPAGNA DI ALBERTO LO CICERO

Dal suo racconto un paio di volte.

PAOLO MONDANI

E Stefano Delle Chiaie lei quante volte l'ha visto?

MARIA ROMEO – EX COMPAGNA DI ALBERTO LO CICERO

Io l'ho visto... tre volte, quattro volte.

PAOLO MONDANI

Mi spieghi che cosa le ha detto Alberto rispetto al ruolo di Stefano Delle Chiaie nella preparazione di quell'attentato.

MARIA ROMEO – EX COMPAGNA DI ALBERTO LO CICERO

Alberto pensava che Stefano Delle Chiaie era l'aggancio fra mafia e lo Stato.

PAOLO MONDANI

Alberto le disse che Stefano Delle Chiaie aveva il ruolo di...

MARIA ROMEO – EX COMPAGNA DI ALBERTO LO CICERO

Di portavoce. Di quelli di Roma.

PAOLO MONDANI

E quelli di Roma chi erano?

MARIA ROMEO – EX COMPAGNA DI ALBERTO LO CICERO

Lui parlava di Guido Lo Porto, ne faceva tanti nomi.

PAOLO MONDANI

Lei l'ha conosciuto signora Guido Lo Porto?

MARIA ROMEO – EX COMPAGNA DI ALBERTO LO CICERO

Sì.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Nel 1969, Guido Lo Porto venne sorpreso dalla polizia a sparare nel poligono di tiro clandestino di Bellolampo, vicino Palermo, con Pierluigi Concutelli che di lì a poco avrebbe fondato Ordine Nuovo e ucciso il magistrato Vittorio Occorsio. Tre anni dopo, nel 1972 Lo Porto viene eletto alla Camera dei deputati per il Movimento sociale

italiano. Da allora non ha perso un colpo: sempre rieletto, per trent'anni di seguito. Nel '94 è sottosegretario alla Difesa nel primo governo Berlusconi e poco dopo viene indagato per concorso esterno in associazione mafiosa.

PAOLO MONDANI

Sedici pentiti parlavano dei suoi rapporti con un boss che si chiama Mariano Tullio Troia, che ora è scomparso. Nel 1998 questa vicenda viene archiviata. Lei l'aveva conosciuto Mariano Tullio Troia?

GUIDO LO PORTO – EX PARLAMENTARE MOVIMENTO SOCIALE ITALIANO – ALLEANZA NAZIONALE

Certo.

PAOLO MONDANI

Che tipo era?

GUIDO LO PORTO – EX PARLAMENTARE MOVIMENTO SOCIALE ITALIANO – ALLEANZA NAZIONALE

Potrei dire un simpaticone. Aveva sicuramente un fascino particolare, era un bell'uomo, era un generoso, nel senso che se andavamo al bar e ti permettevi di pagare tu il caffè... ma al bar io con lui non ci sono mai andato.

PAOLO MONDANI

Ci andava a casa, è chiaro che...

GUIDO LO PORTO – EX PARLAMENTARE MOVIMENTO SOCIALE ITALIANO – ALLEANZA NAZIONALE

A casa sì. A casa si beveva un ottimo caffè. Io sapevo che fosse figlio di mafioso. Capitò per puro caso che Mario Tullio Troia era secondo cugino di sua madre.

PAOLO MONDANI

E quindi lei lo incontrava per motivi di parentela, insomma?

GUIDO LO PORTO – EX PARLAMENTARE MOVIMENTO SOCIALE ITALIANO – ALLEANZA NAZIONALE

Ma lo incontravo per un battesimo e c'era chistu. Ecco perché lo conobbi.

PAOLO MONDANI

Mariano Tullio Troia veniva soprannominato, ci dicono i magistrati, 'U Mussolini. Lei ne sapeva nulla?

GUIDO LO PORTO – EX PARLAMENTARE MOVIMENTO SOCIALE ITALIANO – ALLEANZA NAZIONALE

No.

PAOLO MONDANI

Qualche scambio sulle vicende politiche l'avrete avuto tra di voi.

GUIDO LO PORTO – EX PARLAMENTARE MOVIMENTO SOCIALE ITALIANO – ALLEANZA NAZIONALE

Sì, no, lui non votava. Per principio. Quando io mi permisi qualche volta di dirgli: ci sono candidato io. Fanculo, io non voto.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Gli incontri tra Lo Porto e Mariano Tullio Troia era tutt'altro che rari e casuali.

PAOLO MONDANI

In che anno lei e la sua famiglia conoscete, frequentate Mariano Tullio Troia?

MARTA GRANA

Ci entriamo in contatto intorno all'88-89 e dall'89 in poi inizia una frequentazione amicale abbastanza assidua.

PAOLO MONDANI

Fino?

MARTA GRANA

'92.

PAOLO MONDANI

Chi frequentava Mariano Tullio Troia in quegli anni?

MARTA GRANA

C'erano gli imprenditori del caffè Morettino, che erano suoi parenti, e ci sono stati incontri con l'onorevole Lo Porto, Guido Lo Porto.

PAOLO MONDANI

Accadeva spesso?

MARTA GRANA

Accadeva spesso.

PAOLO MONDANI

Non ricorda un fatto, qualcosa che l'ha colpita di quei momenti?

MARTA GRANA

Mi ricordo che dopo la strage di Falcone ci venne detto che le frequentazioni si sarebbero sempre più rarificate.

PAOLO MONDANI

Vi fu detto da chi?

MARTA GRANA

Da Mario.

PAOLO MONDANI

Da Mariano Tullio Troia?

MARTA GRANA

Si.

ROBERTO SCARPINATO – SENATORE M5S – PROCURATORE GENERALE PALERMO 2013-2022

Ho scoperto molti anni dopo che non eravamo stati messi a conoscenza di elementi molto importanti che ci avrebbero consentito di sviluppare le indagini. E cioè che esisteva, era stata redatta il 5 ottobre del 1992, dal comandante della sezione di

Polizia Giudiziaria della procura di Palermo una nota informativa che aveva inviato a varie autorità nella quale si comunicava che una fonte confidenziale che poi è stata identificata in Maria Romeo, la sorella di quel Domenico Romeo collegato a Stefano Delle Chiaie, aveva rivelato che nell'aprile del 1992 Stefano Delle Chiaie era venuto a Palermo, si era incontrato con un boss che si chiamava Troia, si erano occupati della ricerca di esplosivo per Capaci. La cosa estremamente rilevante è che alla data dell'ottobre del 1992 nessuno sapeva il ruolo di Troia Antonino nella strage di Capaci. Soltanto successivamente saranno raccolte delle prove che porteranno alla condanna di Troia Antonino e si accerterà che effettivamente era stato colui che aveva custodito l'esplosivo e aveva ospitato il commando della strage di Capaci. Senonché quello che è molto strano è che poi questo filone di indagini non è stato assolutamente coltivato dai carabinieri e che questa nota è scomparsa.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Ecco la nota informativa del 5 ottobre 1992 firmata dal capitano dei carabinieri Gianfranco Cavallo (oggi Generale di Corpo d'armata) e inviata ai magistrati Aliquò, Tinebra e Celesti e agli ufficiali dei carabinieri Borghini e Adinolfi. Si legge che nell'aprile del 1992, un mese prima della strage di Capaci, Stefano delle Chiaie accompagnato dal suo avvocato Stefano Menicacci ha preso contatti con il boss Troia e avrebbe parlato di recarsi a Capaci per procurarsi esplosivo dalla cava di tale Sanzana. In realtà si trattava della cava di Giuseppe Sensale che insieme ad Antonino Troia (parente di Mariano Tullio Troia) verranno arrestati per la strage un anno dopo l'informativa. Eppure, su Stefano Delle Chiaie nessuna indagine.

PAOLO MONDANI

Lei ha conosciuto un capitano dei carabinieri che si chiama Cavallo?

MARIA ROMEO – EX COMPAGNA DI ALBERTO LO CICERO

Sì. Ma anche con il capitano Arcangioli ho parlato.

PAOLO MONDANI

Quindi lei ha parlato col capitano Arcangioli, col capitano Cavallo...

MARIA ROMEO – EX COMPAGNA DI ALBERTO LO CICERO

Sì.

PAOLO MONDANI

Poi? Con Giustini...

MARIA ROMEO – EX COMPAGNA DI ALBERTO LO CICERO

Con Giustini e Coscia.

PAOLO MONDANI

Tutti carabinieri.

MARIA ROMEO – EX COMPAGNA DI ALBERTO LO CICERO

Sì.

PAOLO MONDANI

Hanno fatto un bel po' di informative immagino.

MARIA ROMEO – EX COMPAGNA DI ALBERTO LO CICERO

Sì. E anche verbali.

PAOLO MONDANI

Poi succede che nel 2007 sia lei che Lo Cicero venite sentiti dalla Procura nazionale antimafia...

MARIA ROMEO – EX COMPAGNA DI ALBERTO LO CICERO

Sì.

PAOLO MONDANI

E non succede mai niente delle vostre dichiarazioni...

MARIA ROMEO – EX COMPAGNA DI ALBERTO LO CICERO

Non succede niente. Io addirittura gli ho dato tutto quello che avevo in mano, compreso delle cassette di registrazione di Alberto, e sono spariti. Hanno preferito tacere tutto.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO 6

Che fine hanno fatto le registrazioni che aveva consegnato Maria Romeo? e poi aveva anche parlato con il carabiniere Arcangioli che è l'uomo che viene ripreso in via D'Amelio mentre porta via la borsa di Paolo Borsellino dove dentro c'era probabilmente anche l'agenda rossa. Menomale che c'è un capitano dei carabinieri che invece scrive tutto, è Gianfranco Cavallo, oggi diventato Generale di corpo d'Armata in una informativa che vi mostriamo in esclusiva datata ottobre 1992 scrive l'allora capitano: Stefano delle Chiaie, nell'aprile del '92, cioè un mese prima delle stragi con il suo avvocato Stefano Mecacci entra in contatto con il boss Troia. Poi con Antonino Troia si reca in una cava a reperire l'esplosivo che sarà poi utilizzato per la strage. Antonino Troia verrà arrestato solo un anno dopo questa informativa, mentre Mariano Tullio Troia parente di Antonino verrà arrestato nel '98, nel settembre del '98. Sicuramente non per strage aveva sulle sue spalle varie accuse. Era accusato della strage della Circonvallazione, di vari omicidi che sono avvenuti a Palermo tra gli anni '70 e '80, dell'omicidio Lima, coinvolto anche in quello. Però viene condannato a 2 anni per associazione mafiosa. Troia dalla testimonianza di alcuni collaboratori nella sua abitazione si sono svolte le riunioni con il gotha di Cosa Nostra propedeutiche alle stragi. È un uomo dal carattere molto duro che va a trattare con Riina da pari a pari addirittura mostrando a volte anche una certa superiorità. Tuttavia per l'onorevole Lo Porto, l'ex onorevole Lo Porto, Troia è un simpaticone che fa un ottimo caffè. Anche Lo Porto è stato arrestato, nel '69, è stato sorpreso mentre si esercitava a sparare con Concutelli, cioè con l'uomo il terrorista nero che ucciderà nel '75 il giudice Vittorio Occorsio. Cioè colui che per primo si è reso conto che dietro le stragi di quegli anni c'erano i servizi segreti la P2 e la destra eversiva. Qualcuno ha cercato di far passare l'arresto di Lo Porto come un errore di gioventù, ma Lo Porto non era di primo pelo aveva 32 anni e poi tre anni dopo sarebbe entrato in parlamento tra le fila del Movimento Sociale Italiano e ci sarebbe rimasto per 30 anni e ha anche indossato la maglietta di Alleanza Nazionale. Tra trenta secondi invece vedremo chi l'ha fatta sempre franca.

GOLDEN MINUTE

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO 6 BIS

Allora rieccoci qui. Chi la fa sempre franca invece è Stefano delle Chiaie. Anche perché la procura di Palermo e quella Firenze non dialogano tra loro. Palermo non sa che l'allora collaboratore di giustizia Luigi Sparacio aveva parlato con i magistrati fiorentini

aveva rivelato, che il leader di Avanguardia Nazionale aveva consegnato una mappa con sopra segnati gli obiettivi dove mettere le bombe. Era la strategia stragista che doveva destabilizzare il paese. Che era stata messa in piedi dopo il fallimento del progetto delle Leghe degli anni '90 al quale avevano partecipato piduisti, politici e mafiosi e che doveva balcanizzare l'Italia. Un progetto che era ispirato sempre dal solito maestro venerabile Licio Gelli, ma non era il solo padrino c'è ne era un altro molto più ingombrante che a un certo punto all'hotel Jolly di Palermo ordina la chiusura del convegno

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

I pubblici ministeri Roberto Scarpinato e Antonio Ingroia iscrissero Stefano Delle Chiaie a registro degli indagati in una inchiesta denominata "Sistemi criminali" che verrà archiviata nel 2001. Nel frattempo, Luigi Sparacio, boss messinese divenuto collaboratore di giustizia, inizialmente poco propenso a parlare delle stragi, racconterà successivamente ai pubblici ministeri di Firenze particolari esplosivi su delle Chiaie, ma la notizia non arriva a Palermo.

ROBERTO SCARPINATO – SENATORE M5S – PROCURATORE GENERALE PALERMO 2013-2022

Noi non sapevamo che un altro collaboratore di giustizia, Sparacio, aveva dichiarato ai pubblici ministeri di Firenze che lui era andato insieme a Nino Mangano, uomo di fiducia di Bagarella pure condannato poi per le stragi, ad un incontro a Roma dove avevano incontrato Stefano Delle Chiaie.

PAOLO MONDANI

Gabriele Chelazzi...

LUIGI SPARACIO – EX COLLABORATORE DI GIUSTIZIA

Quello di Firenze.

PAOLO MONDANI

Che interrogava sulle stragi del '93, ti interroga e tu riveli che avevi incontrato a Roma con Nino Mangano, Stefano Delle Chiaie.

LUIGI SPARACIO – EX COLLABORATORE DI GIUSTIZIA

Sì.

PAOLO MONDANI

Che Delle Chiaie dava delle strategie politiche da seguire a Cosa Nostra... io riprendo proprio le tue parole...

LUIGI SPARACIO – EX COLLABORATORE DI GIUSTIZIA

Sì, sì, è vero, poi ti dico quello che è successo.

PAOLO MONDANI

E consegnò una mappa dell'Italia con dei segni fatti con la X che rappresentavano degli attentati da fare.

LUIGI SPARACIO – EX COLLABORATORE DI GIUSTIZIA

Mmh.

PAOLO MONDANI

Tu accompagni Nino Mangano a un incontro con Stefano Delle Chiaie.

LUIGI SPARACIO – EX COLLABORATORE DI GIUSTIZIA

Esatto, sì.

PAOLO MONDANI

Prima delle stragi.

LUIGI SPARACIO – EX COLLABORATORE DI GIUSTIZIA

Prima delle stragi. Io perché...

PAOLO MONDANI

Più o meno quando?

LUIGI SPARACIO – EX COLLABORATORE DI GIUSTIZIA

Io tramite lui conosco Stefano Delle Chiaie.

PAOLO MONDANI

Ma quando avviene questo?

LUIGI SPARACIO – EX COLLABORATORE DI GIUSTIZIA

Nel '92. Sono andato all'ufficio, me l'ha presentato e hanno parlato di queste cose.

PAOLO MONDANI

E poi Nino Mangano quando esce ti racconta quello che è successo.

LUIGI SPARACIO – EX COLLABORATORE DI GIUSTIZIA

Mi racconta quello che succede, sì.

PAOLO MONDANI

E più o meno che cosa era successo?

LUIGI SPARACIO – EX COLLABORATORE DI GIUSTIZIA

Mi ha raccontato che era lui che dava indicazioni a come muoversi e come fare.

PAOLO MONDANI

Per le stragi?

LUIGI SPARACIO – EX COLLABORATORE DI GIUSTIZIA

Per le stragi.

PAOLO MONDANI

E Nino Mangano non ti ha mai detto, non ricordi se ti ha mai detto perché proprio Delle Chiaie andavano a sentire?

LUIGI SPARACIO – EX COLLABORATORE DI GIUSTIZIA

Perché Delle Chiaie aveva rapporti con loro da tanti anni.

PAOLO MONDANI

Insomma, era uno dei quali si fidavano.

LUIGI SPARACIO – EX COLLABORATORE DI GIUSTIZIA

Esatto. Quindi, le stragi parliamoci chiaro: è vero che in Sicilia Totò Riina queste sono persone intelligenti. Ma non sono istruiti, non hanno una cultura.

PAOLO MONDANI

Delle Chiaie invece?

LUIGI SPARACIO – EX COLLABORATORE DI GIUSTIZIA

Questi obiettivi così importanti, no? Chi li può dare? Una persona di cultura. Voglio dire, un mafioso che vuole colpire che fa? Attacca una caserma. Butta una bomba a una caserma. Ma questi obiettivi erano tutti mirati.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Il 25 maggio del 2000 Luigi Sparacio viene interrogato dai pubblici ministeri fiorentini Giuseppe Nicolosi e Alessandro Crini. Per la prima volta parla di una riunione tenutasi a Roma nel gennaio-febbraio del 1993 a casa di Michelangelo Alfano, imprenditore messinese legato a Cosa Nostra.

PAOLO MONDANI

Voi andate a fare questa riunione a casa di quell'imprenditore famoso...

LUIGI SPARACIO – EX COLLABORATORE DI GIUSTIZIA

Alfano Michelangelo.

PAOLO MONDANI

Michelangelo Alfano. A Roma. Vennero Delle Chiaie, Battaglia, c'era Nino Mangano, Gullotti per organizzare questi attentati. E c'era anche Bagarella.

LUIGI SPARACIO – EX COLLABORATORE DI GIUSTIZIA

Sì.

PAOLO MONDANI

E Delle Chiaie, dopo qualche giorno, gli porta la base, cioè le conoscenze per fare l'attentato...

LUIGI SPARACIO – EX COLLABORATORE DI GIUSTIZIA

Sì.

PAOLO MONDANI

...nientepopodimeno che a Costanzo.

LUIGI SPARACIO – EX COLLABORATORE DI GIUSTIZIA

Sì.

PAOLO MONDANI

Quindi Delle Chiaie non è solo quello che ha preso la cartina e ha messo le X dove dovevano fare gli attentati.

LUIGI SPARACIO – EX COLLABORATORE DI GIUSTIZIA

No, gli dava anche gli input di quello... come fare. Allora, l'attentato di Costanzo non è che viene fatto per motivi politici, viene fatto perché lui in trasmissione ha offeso degli uomini di Cosa Nostra.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Tra gli attentati pianificati nella riunione romana con delle Chiaie c'è quello contro Gianni De Gennaro previsto per la fine del '93. De Gennaro era stato nominato capo della Direzione Investigativa Antimafia nell'aprile precedente.

LUIGI SPARACIO – EX COLLABORATORE DI GIUSTIZIA

Questo loro lo volevano uccidere là a Roma, no?

PAOLO MONDANI

Cioè Bagarella e Mangano volevano ucciderlo.

LUIGI SPARACIO – EX COLLABORATORE DI GIUSTIZIA

Sì.

PAOLO MONDANI

E chiedevano a te di fare il pedinamento.

LUIGI SPARACIO – EX COLLABORATORE DI GIUSTIZIA

Pedinamento, che io già avevo individuato a lui in questo ristorante. Quella sera che loro dovevano fare l'attentato io me ne sono andato. Capisci? Io gli dovevo dare il via e invece di dargli il via non mi sono implicato, me ne sono andato e poi mi sono costituito.

PAOLO MONDANI

E Bagarella dovevano entrare, Bagarella e Mangano?

LUIGI SPARACIO – EX COLLABORATORE DI GIUSTIZIA

Aspettavano il mio segnale, ma se quelli entravano, secondo te, ammazzavano solo De Gennaro? Li ammazzavano a tutti.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Il 2 novembre scorso la polizia di Roma Capitale si è ripresa il locale pubblico, nel quartiere di Torre Spaccata, nel quale Stefano Delle Chiaie senza alcuna concessione aveva fissato il suo quartier generale sin dal 1991. Alle pareti le immagini di Junio Valerio Borghese, l'ex comandante della Decima Mas a capo dei golpisti del 1970. I tesserini con l'intestazione "Avanguardia - comunità politica" e la data del 2018. Segno del funzionamento di Avanguardia Nazionale anche dopo lo scioglimento del 1976. E il manifesto della Lega nazional popolare, il partito che Delle Chiaie fondò all'inizio degli anni '90. Di Delle Chiaie ci parla Massimo Pizza che dichiara di essere stato un uomo della Gladio e di aver fatto parte del Sismi. Pizza è stato a lungo a contatto con esponenti della 'ndrangheta e della massoneria collegata alla criminalità organizzata e nel 1996 ha fatto importanti rivelazioni alla procura di Palermo che indagava sul contesto delle stragi di Capaci e Via D'Amelio.

PAOLO MONDANI

Lei nel 1996 alla Procura di Palermo dichiara di aver appreso da Carmelo Cortese, che era un massone della P2 ed esponente di vertice della 'ndrangheta, che la Lega Meridionale era la longa manus di Cosa Nostra e che doveva attuare un progetto di destabilizzazione politica ispirato niente meno che da Licio Gelli.

MASSIMO PIZZA – EX AGENTE SISMI

Di questo progetto ne facevano parte oltre che la 'ndrangheta e Cosa Nostra che poi sono la stessa cosa, la massoneria, la politica istituzionale di quel momento e gruppi di imprenditori privati.

PAOLO MONDANI

Tra le sue dichiarazioni rese alla procura di Palermo e pressoché sparite c'è un dettagliato racconto di un lungo incontro avvenuto all'Hotel Visconti a Roma tra vertici della criminalità organizzata e altri soggetti.

MASSIMO PIZZA – EX AGENTE SISMI

L'Hotel Visconti sono gli anni 1990. Erano presenti quasi tutte le famiglie di 'ndrangheta, quindi dai Piromalli ai Versace di Polistena al Cortese che rappresentava i De Stefano, c'era anche la componente siciliana che attraverso la famiglia Bastone rappresentava gli Agate, c'erano gli Affatigato che rappresentavano i Madonia, era presente il nipote di Salvo Lima, era presente quello che era chiamato il commercialista di Riina, Mandalari. E poi era presente la componente politica, la componente politica era soprattutto espressione della corrente andreottiana; quindi, era presente oltre che a Sbardella, era presente Frillici, era presente Capozzi che tra le altre cose rappresentava anche Pasquale Galasso che era un camorrista dell'epoca. E poi c'era una forte componente massonica di uomini comunque legati a Licio Gelli. Erano presenti Petrucci, Brigida, Leoncini, Enzo De Chiara...

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Arnaldo Petrucci di Vacone, Leonardo Brigida, Gian Maria Leoncini, erano esponenti di un finto Ordine di Malta, denominato la Malta Rossa, dotato di passaporti e valigette diplomatiche che, secondo Pizza, offriva alla criminalità organizzata una rete di relazioni internazionali. Enzo De Chiara, nei primi anni '90, era invece consulente della Casa Bianca. Emissario della CIA nel nostro Paese. In stretti rapporti con Licio Gelli.

PAOLO MONDANI

Dell'estrema destra c'era qualcuno?

MASSIMO PIZZA - EX AGENTE SISMI

Certo, dell'estrema destra era presente a queste riunioni più volte Stefano Delle Chiaie e Menicacci ma anche altri elementi dell'eversione di destra. Un tale Nistri.

PAOLO MONDANI

E discutevate già allora del piano di destabilizzazione del paese?

MASSIMO PIZZA - EX AGENTE SISMI

Si parlava di riciclare un'enorme quantità di denaro che molto probabilmente doveva servire ad alimentare questo piano.

PAOLO MONDANI

E in questo progetto di destabilizzazione dello Stato qual era il ruolo di Stefano Delle Chiaie?

MASSIMO PIZZA - EX AGENTE SISMI

Si dovevano occupare dell'aspetto militare, diciamo, del piano di destabilizzazione.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

La storia degli anni che precedono le stragi la ricorda Antonio D'Andrea, vicesegretario nazionale della Lega Meridionale Centro Sud e Isole, dove si iscrissero Vito Ciancimino, il capo della P2 Licio Gelli, il figlio di Michele Greco, il "Papa" di Cosa Nostra, e Pino Mandalari, il commercialista di Totò Riina. Sostenuti, secondo quel che

ci dice D'Andrea, da Monsignor Donato De Bonis dello IOR, da Francesco Cossiga e Giulio Andreotti. Loro Obiettivo: dividere e destabilizzare l'Italia.

PAOLO MONDANI

Il 6 aprile del 1991, nel corso del Convegno tenuto presso l'Hotel Jolly di Palermo dalla Lega, c'è Vito Ciancimino in sala, lei è in presidenza, avviene qualcosa di curioso.

ANTONIO D'ANDREA - EX VICE SEGRETARIO NAZIONALE LEGA MERIDIONALE

Viene un signore verso la presidenza e dice urlando: Va bene così, amuninne". È andato tutto bene andiamo via, chiudiamo la discussione. Quindi io...

PAOLO MONDANI

E lei la scioglie la discussione?

ANTONIO D'ANDREA - EX VICE SEGRETARIO NAZIONALE LEGA MERIDIONALE

Nessuno mi fa cenno di proseguire la riunione e io chiudo la riunione, ringrazio gli intervenuti. C'era la Digos, c'erano le istituzioni coi loro uomini. Dopo vedo che quella persona, ma lo vedo in televisione poi, noto che quella persona che mi aveva detto che potevamo andare via era Totò Riina.

PAOLO MONDANI

Perché Totò Riina si espone secondo lei, si espone secondo lei ad una...

ANTONIO D'ANDREA - EX VICE SEGRETARIO NAZIONALE LEGA MERIDIONALE

Credo che abbia voluto sottolineare ai presenti la sua paternità del progetto politico.

PAOLO MONDANI

Ad un certo punto della storia della Lega Meridionale Centro Sud e Isole si dice interessato a quel progetto Stefano Delle Chiaie.

ANTONIO D'ANDREA - EX VICE SEGRETARIO NAZIONALE LEGA MERIDIONALE

Be', Delle Chiaie aveva fatto parte in passato di alcune strategie simili, e quindi evidentemente Delle Chiaie ha avuto degli input di andare in quella direzione.

PAOLO MONDANI

Da uomini dello Stato.

ANTONIO D'ANDREA - EX VICE SEGRETARIO NAZIONALE LEGA MERIDIONALE

Guardi, il percorso è sempre il Ministero dell'Interno, l'Ufficio Affari Riservati del Ministero dell'Interno.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Scoperto il fine eversivo del progetto, tra il '90 e il '91 D'Andrea e alcuni dirigenti della Lega rompono con i destabilizzatori e trasformano la Lega Meridionale Centro Sud e Isole in Lega Meridionale per l'Unità Nazionale. Da secessionisti diventano nazionalisti e tutti quelli che volevano dividere l'Italia se ne vanno fondando leghe in tutto il Sud, primi fra tutti Delle Chiaie e Licio Gelli. Il piano di destabilizzazione aveva raccolto molti soldi da molti finanziatori, ma quando la Lega Meridionale rinuncia a farne parte quei soldi diventano preda ambitissima.

PAOLO MONDANI

Per la destabilizzazione dell'Italia ad un certo punto banchieri, imprenditori, massoni, servizi, insomma si parla di un finanziamento di 100 milioni di dollari.

ANTONIO D'ANDREA - EX VICE SEGRETARIO NAZIONALE LEGA MERIDIONALE

Si diceva 100 milioni per non dire 100 miliardi di lire. Quella fu una raccolta fatta in ambito degli imprenditori meridionali.

PAOLO MONDANI

Mafiosi? Legati alla mafia? Diciamo di sì.

ANTONIO D'ANDREA - EX VICE SEGRETARIO NAZIONALE LEGA MERIDIONALE

Diciamo di sì.

PAOLO MONDANI

E dove finiscono quei soldi?

ANTONIO D'ANDREA - EX VICE SEGRETARIO NAZIONALE LEGA MERIDIONALE

Questi soldi vengono parcheggiati sotto il controllo del vescovo Cassisa di Monreale.

PAOLO MONDANI

Monsignor Cassisa.

ANTONIO D'ANDREA - EX VICE SEGRETARIO NAZIONALE LEGA MERIDIONALE

...di Monreale. E poi tramite anche Lima...

PAOLO MONDANI

Salvo Lima.

ANTONIO D'ANDREA - EX VICE SEGRETARIO NAZIONALE LEGA MERIDIONALE

...Salvo Lima vengono, diciamo, drenati verso lo IOR, e poi parte di questi soldi verrà impiegata nella attività politica istituzionale di ambienti vicino ad Andreotti tipo Sbardella che finanziava e rilanciava Comunione e Liberazione.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

La storia della Lega Meridionale conserva molti segreti. Il più importante di tutti riguarda la cosiddetta trattativa stato mafia. Quando lo Stato, nella veste dei carabinieri del Ros, chiese nel 1992 a Vito Ciancimino di farsi da mediatore nei confronti di Riina e Cosa Nostra, forse sottovalutava un fatto: che Ciancimino raccontasse i particolari a qualcuno.

PAOLO MONDANI

Quando Vito Ciancimino viene avvicinato dal ROS dei carabinieri e dal colonnello Mori per la trattativa sta nella Lega Meridionale o no?

ANTONIO D'ANDREA - EX VICE SEGRETARIO NAZIONALE LEGA MERIDIONALE

Sì.

PAOLO MONDANI

E vi ha mai messo a partito del fatto che era in corso o si era intrapresa questa, diciamola, trattativa?

ANTONIO D'ANDREA - EX VICE SEGRETARIO NAZIONALE LEGA MERIDIONALE

Sì.

PAOLO MONDANI

E che vi aveva detto, posso saperlo?

ANTONIO D'ANDREA - EX VICE SEGRETARIO NAZIONALE LEGA MERIDIONALE

Paradossalmente chi vuole trattare è lo Stato, non è Riina. Riina crea i presupposti perché sia una esigenza dello Stato trattare ma chi ha l'esigenza è lo Stato. Ma l'esigenza è data dal fatto che ci sono dei segreti indicibili da tutelare da parte dello Stato.

PAOLO MONDANI

E cioè?

ANTONIO D'ANDREA - EX VICE SEGRETARIO NAZIONALE LEGA MERIDIONALE

E cioè la destabilizzazione eccetera dell'Italia.

PAOLO MONDANI

Il coinvolgimento di Riina nella destabilizzazione dell'Italia, cioè il piano delle stragi.

ANTONIO D'ANDREA - EX VICE SEGRETARIO NAZIONALE LEGA MERIDIONALE

...il piano delle stragi. Ma Riina è stato coinvolto insieme a tutti gli altri dallo Stato, quindi è un segreto indicibile per lo stato.

PAOLO MONDANI

Vi mette a parte di quelle trattative Ciancimino?

ANTONIO D'ANDREA - EX VICE SEGRETARIO NAZIONALE LEGA MERIDIONALE

Sa che mai nessuno mi ha chiesto questa cosa? Quindi, dopo trent'anni faccio fatica a ricordarla.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO 7

Lo pensa anche il Gip del Tribunale di Caltanissetta, Graziella Luparello che a maggio scorso ha respinto la richiesta di archiviazione sui mandanti esterni della strage di via d'Amelio. La Luparello chiede di approfondire 32 punti: in particolare l'esistenza di un patto occulto tra mafia, massoneria, P2, servizi segreti e destra eversiva finalizzato a portare sostegno a forze politiche filoatlantiche. Chiede anche di approfondire il ruolo delle leghe negli anni '90 e di acquisire le dichiarazioni di Antonio D'Andrea, vicesegretario nazionale della Lega Meridionale che a Report ha confidato per la prima volta la presenza di Riina in un convegno. Evidentemente Riina si sentiva al sicuro in quel contesto. Ricordiamo che si erano iscritti alla lega, Vito Ciancimino, poi il figlio del papa di Cosa Nostra Michele Greco e anche Licio Gelli. Era un progetto politico che aveva il sostegno nell'ombra di Cossiga e Andreotti e quello di Monsignor De Bonis il vero dominus dello Ior. Che tra il 1989 e il '93 avrebbe movimentato sui conti dello Ior ben 310 miliardi di lire. Grazie anche a una rete finanziaria composta da fondazioni benefiche che gli servivano però occultare i conti segreti dei politici, tra cui anche quello di Andreotti. Ora di 100 miliardi di lire raccolti da imprenditori vicini alla mafia ha parlato proprio Antonio D'Andrea e ha detto che servivano per destabilizzare il paese. Dovevano essere destinati allo Ior erano stati parcheggiati presso Monsignor Cassisa, Arcivescovo di Monreale. Cassisa che è stato oggetto di numerose indagini di mafia senza esito. E anche il suo segretario è stato oggetto di un'indagine per favoreggiamento perché aveva prestato il suo telefonino ad uno stragista Leoluca Bagarella. In una perquisizione la procura di Palermo ha trovato nello studio di Monsignor Cassisa anche i conti aperti allo Ior e di soldi e di soldi destinati a destabilizzare l'Italia ha parlato anche l'ex Sismi, ex Gladio, Massimo Pizza che ha confidato al nostro Paolo Mondani che la Lega Meridionale era la lunga mano della

mafia e anche che sostanzialmente quel progetto era ispirato da Licio Gelli, l'ha confermato. Ha parlato anche di riunioni all'hotel Visconti di Roma, numerose. A cui hanno partecipato oltre che mafia, ndrangheta, camorra e piduisti anche i politici della corrente andreottiana in prima linea Vittorio Sbardella. E ha detto anche della presenza di Stefano Delle Chiaie che doveva occuparsi del piano militare di destabilizzazione del paese. Stefano delle Chiaie che per trent'anni è stato nella nebbia solo nel 2021 lo Stato si è riappropriato di un ufficio di un locale a Torre Spaccata che a partire dal 1991 Delle Chiaie aveva eletto come quartier generale. Dentro quando ci è stata una piccola perquisizione è stata trovata, sono state trovate anche tessere di Avanguardia Nazionale datate 2018 segno, cioè pochi mesi prima della morte di Delle Chiaie, segno che nonostante fosse stata sciolta nel '76 Avanguardia Nazionale ha continuato a vivere. E in un altro ufficio romano, in via Elvia Recina, Stefano delle Chiaie ha incontrato secondo il racconto dell'ex collaboratore Luigi Sparacio, ha incontrato Sparacio e Mangano e gli avrebbe consegnato una mappa con gli obiettivi con le bombe da piazzare per la strategia stragista delle bombe del '92 e del '93. Sparacio ha raccontato questa versione ai magistrati di Firenze, in particolare al Pm Chelazzi che è morto però improvvisamente di infarto. Abbiamo anche visto che la Procura di Palermo e quella di Firenze non dialogano. A Palermo sono spariti i verbali che parlavano di Delle Chiaie, ma non sono i soli perché sono spariti anche la borsa e le registrazioni di un altro carabiniere

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Il 14 gennaio del 1968 era domenica. Il paese si era svegliato coperto di neve. I camini fumavano. I bambini erano usciti di casa a fare pupazzi per strada. Poco dopo pranzo la prima scossa dell'ottavo grado. La valle del Belice fu rasa al suolo. Affondando le macerie nel fango. Un giornalista scrisse: "Hanno assassinato la miseria". Storia di un'agricoltura poverissima fatta di oppressione e mafia. I contadini di Poggioreale marciarono per decenni contro il feudo per coltivare una terra lasciata marcire nelle mani dei baroni. Storia vecchia, si dirà. Le cose sono cambiate, a poca distanza c'è il paese nuovo di zecca. Anche se sarebbe stato possibile ricostruire quello vecchio. Ma bisognava arricchire i costruttori e chi comanda in Sicilia sono sempre gli stessi.

Questi ruderi sono l'emblema della memoria perduta. Di quanto presto, noi italiani, dimentichiamo. E di quanto velocemente crediamo a menzogne disonorevoli. Come nel caso della morte del maresciallo Antonino Lombardo. Il 4 marzo 1995 nella caserma Bonsignore dei Carabinieri di Palermo viene trovato senza vita in una Fiat Tipo bianca, una Beretta calibro 9 nella mano destra, una lettera vicino a lui. Ufficialmente suicidio. I figli dopo 27 anni dicono che fu un omicidio.

PAOLO MONDANI

C'è una vicenda legata anche alla borsa di suo padre, che quella sera aveva con sé dentro l'automobile e non viene ritrovata.

ROSSELLA LOMBARDO – FIGLIA DEL MARESCIALLO ANTONINO LOMBARDO

Credo che quel giorno sicuramente lui avesse qualcosa di delicato ed importante in quella borsa...

PAOLO MONDANI

Be', sentiva Totò Cancemi, almeno quello insomma.

ROSSELLA LOMBARDO – FIGLIA DEL MARESCIALLO ANTONINO LOMBARDO

Appunto, tornava da un viaggio molto importante.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Attenzione alle date. Antonino Lombardo, tra febbraio e marzo del 1995, trascorre l'ultima settimana prima di morire a Milano con il pentito Totò Cancemi, già componente del vertice di Cosa Nostra. Il 18 febbraio del '94, Cancemi aveva rivelato al magistrato Ilda Boccassini i rapporti tra Totò Riina e Marcello Dell'Utri, a sua volta tramite di Silvio Berlusconi che secondo Cancemi versava 200 milioni di lire l'anno a Riina in persona. Fatti che Berlusconi ha sempre escluso. Cancemi riponeva grande fiducia in Lombardo, che evidentemente conosceva le sue delicatissime dichiarazioni. Tornando da Milano, Lombardo chiama la vedova di Paolo Borsellino.

ROSSELLA LOMBARDO - FIGLIA DEL MARESCIALLO ANTONINO LOMBARDO

La vedova del giudice appunto dopo la morte di papà sarà lei stessa che racconterà a mia madre di avere ricevuto questa telefonata se non ricordo male il 2 marzo addirittura, quindi parliamo di due giorni prima della morte di papà, e ci dirà appunto che mio padre le disse: Signora finalmente ce l'abbiamo fatta. A breve le porterò su un vassoio d'argento i responsabili della morte di suo marito.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Il maresciallo Lombardo aveva in mano la verità sulla strage di Via D'Amelio. Cosa aveva accertato e cosa aveva saputo da Cancemi? E perché avrebbe deciso di uccidersi proprio nei giorni in cui giungeva alla verità sulla morte di Paolo Borsellino? Lombardo da anni era l'uomo di confine dei carabinieri, tra Cosa Nostra e lo Stato. Raccoglieva le confidenze di molti mafiosi di rango e prendeva appunti che teneva nel suo archivio. Inquietanti, per esempio, le sue note su Bernardo Provenzano latitante.

ROSSELLA LOMBARDO - FIGLIA DEL MARESCIALLO ANTONINO LOMBARDO

Papà di Provenzano ne parla abbondantemente soprattutto nei documenti che noi troviamo. Noi troviamo, purtroppo credo, una minima parte del suo archivio storico definito così anche dai suoi superiori. Da quello che ho letto mi è sorta la domanda: e come mai non l'hanno preso? Ci sono stati determinati periodi che si sapeva perfettamente dove si trovasse.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Nell'esposto inviato alla procura di Palermo, i periti incaricati dalla famiglia Lombardo, elencano una miriade di fatti sospetti: la sera del suicidio all'interno della Caserma Bonsignore nessuno vede mai arrivare l'auto di Lombardo; accanto al suo corpo senza vita viene trovata una lettera piegata con tracce di sangue solo al suo interno e non all'esterno mentre la perizia calligrafica di parte stabilisce che non era sua la scrittura sulla lettera. E la sera della sua morte i carabinieri si presentano a casa della famiglia ed ecco quel che accade.

ROSSELLA LOMBARDO - FIGLIA DEL MARESCIALLO ANTONINO LOMBARDO

All'improvviso vidi entrare nella mia stanza un uomo in divisa, un militare, che senza chiedermi il consenso, senza chiedermi il parere, nulla, si mise accanto a me, mi prese il braccio, mi iniettò un qualcosa che io ancora oggi non so identificare. Io ho sentito nell'immediatezza una paralisi fisica, cioè io non riuscivo più a muovermi. E dopo aver ricevuto questa iniezione arriva sempre nella mia stanza un altro ufficiale dell'Arma urlandomi contro, dicendomi: dove sono i documenti di tuo padre?

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Antonino Lombardo era inquieto da settimane. Aveva ricevuto accuse di vicinanza alla mafia da Leoluca Orlando e dal pentito Angelo Siino. Il 26 febbraio a Partinico era

stato ucciso il mafioso Francesco Brugnano, suo confidente, che lo stavo aiutando nella cattura di Giovanni Brusca. Lombardo si sentì a quel punto in pericolo. Infine, proprio in quei giorni avrebbe dovuto prelevare il vecchio boss Tano Badalamenti in carcere negli Stati Uniti per farlo testimoniare in Italia. Il maresciallo era il suo unico interlocutore e solo lui poteva convincerlo a parlare. Ma i superiori bloccarono Lombardo e lui capì di essere stato delegittimato: Badalamenti non verrà mai più in Italia. Leggendo la perizia balistica di parte sulla pistola trovata nelle mani del maresciallo la sera della sua morte emerge un dato stupefacente.

GIANFRANCO GUCCIA – PERITO BALISTICO

C'è un segnale che sicuramente è riconducibile a un'imperfezione del percussore dovuto all'usura o anche difetto di fabbricazione nell'arma che è stata usata dalla quale è stato espulso il bossolo ritrovato all'interno dell'auto che lascia un segnale caratteristico sulla capsula di innesco che non si ritrova nei bossoli sparati con l'arma che del fu maresciallo Lombardo.

PAOLO MONDANI

Quindi lei dice che a sparare il proiettile che ha ucciso Lombardo non è la pistola che lui aveva in mano?

GIANFRANCO GUCCIA – PERITO BALISTICO

Non è la pistola in dotazione al maresciallo Lombardo.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Un carabiniere che conosceva bene il maresciallo Lombardo ricorda quella sera del 4 marzo 1995 all'interno della Caserma Bonsignore dei carabinieri di Palermo.

PAOLO MONDANI

Lei era lì quella sera?

EX CARABINIERE ANONIMO

Io ero lì e mi ricordo esattamente i miei colleghi che stavano attorno all'auto come se fosse uno sciame di ufficiali. Io mi ritrovavo con un collega poco distante e sentimmo un frastuono che veniva dal parcheggio principale e ci siamo fiondati lì e siamo stati proprio fisicamente bloccati da un ufficiale, un nostro collega che ci disse dove state andando e senza mezzi termini ci disse: "Fatevi i cazzi vostri". Cosa che abbiamo fatto. Dal giorno dopo abbiamo scoperto che in realtà molti dei nostri colleghi avevano barattato il loro silenzio, le loro omissioni con trasferimenti che sembravano quasi delle promozioni visto che poi sono stati degli avvicinamenti alle loro famiglie d'origine o alle loro mogli.

PAOLO MONDANI

Altri fatti singolari ha visto quella sera o nel prosieguo delle indagini?

EX CARABINIERE ANONIMO

Dottore basta dire che non è stata fatta l'autopsia. Muore un carabiniere all'interno del Comando Legione non viene fatta l'autopsia. Non viene trovata una goccia di sangue nel tettuccio interno sopra la testa del maresciallo Lombardo dove si sarebbe sparato, non c'è una goccia di sangue lì dove il finestrino doveva fare sai e scendi e tra l'altro quella sera era pure abbassato nonostante piovesse a dirotto. Ma poi, davvero, voi avete visto la scena del ritrovamento? Sembra quasi dipinta. Con quella mano impugna la pistola e la tiene congiunta sulle gambe, quando noi invece sappiamo benissimo che dopo un suicidio la reazione immediata è che la mano vola via. Va da

tutt'altra parte. Qui invece noi vediamo una scena composta che sembra quasi ricostruita.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO 8

Il maresciallo Lombardo era noto per essere il comandante della stazione dei carabinieri di Terrasini. Muore il 4 marzo del '95, per 27 lunghi anni la versione è stata quella del suicidio. Pochi giorni prima della morte, il 23 febbraio, nel corso di una trasmissione televisiva, Tempo reale, Leoluca Orlando lo aveva accusato di avere rapporti con i boss, solo dopo la morte di Lombardo però emerge il suo vero profilo. Aveva dei rapporti sia con dei confidenti ma che sono necessari per chi indaga sul territorio. Lo stesso giudice Borsellino diceva: attenzione quando parla Lombardo bisogna ascoltarlo, bisogna sentirlo, perché era in possesso di informazioni delicate. Era stato tra i primi a raccogliere la notizia dell'arrivo dell'esplosivo per la strage di via D'Amelio. Tra i primi anche a raccogliere informazioni su come arrestare Riina nel luglio del '92. E poi aveva anche raccolto informazioni delicate dal boss Totò Cancemi, l'uomo che aveva raccontato di presunti rapporti tra Berlusconi, Dell'Utri e Cosa Nostra, che sono ancora oggetto di indagini presso la Procura di Firenze. Dopo la morte si è anche scoperto che Lombardo aveva anche scortato a Milano Cancemi dal 27 febbraio al 3 marzo, cioè fino al giorno prima di morire. E proprio nel viaggio di ritorno Lombardo aveva chiamato la vedova Borsellino, Agnese, e le aveva confidato: "le porterò presto su un vassoio d'argento i responsabili della morte di suo marito". Quali verità conosceva Lombardo? Il suo nome era uscito alle cronache dopo che Badalamenti, Tano Badalamenti, l'ex capo di cosa nostra, detenuto negli Stati Uniti aveva detto, sono disponibile a testimoniare per la giustizia italiana, ma solo se le mie dichiarazioni saranno raccolte da Lombardo. Quando Lombardo andrà nel '94 negli Stati Uniti insieme al colonnello Obinu per incontrare Badalamenti scoprirà che ahimè era cambiato il contesto politico e l'Italia non aveva così tanta voglia di ascoltare la versione di Badalamenti. Incredibilmente erano anche scomparse le 4 audiocassette che contenevano le registrazioni dei colloqui tra Lombardo e Badalamenti. Adesso i figli hanno presentato delle perizie per far riaprire le indagini sulla morte del maresciallo Lombardo. Una balistica è particolarmente importante perché farebbe pensare all'omicidio e non al suicidio come aveva sostenuto una vecchia perizia che ha resistito per 27 anni e che è stata la prova regina della teoria del suicidio. Era stata firmata dal carabiniere, all'ora dal maresciallo Saverio Spataro Tracuzzi che poi è stato condannato per corruzione e per concorso esterno alla mafia. E poi abbiamo visto insomma gli errori e le omissioni delle indagini che farebbero pensare ad un raffinato depistaggio. E a proposito di depistaggio l'ultima commissione antimafia ha chiesto di indagare su quelle informazioni che ha raccolto il SISDE in merito all'esistenza di una struttura parallela che avrebbe affiancato la mafia nelle stragi in continente. In base a quali elementi?

PAOLO MONDANI

Qualcuno che non è mafioso quindi aggiunge l'esplosivo militare.

GIANFRANCO DONADIO – PROCURATORE DI LAGONEGRO – EX MAGISTRATO DIREZIONE NAZIONALE ANTIMAFIA

Nelle automobili dei mafiosi ci sono solo tracce di tritolo. Dobbiamo escludere che i mafiosi avessero altro quindi altri hanno aggiunto alle cariche portate dai mafiosi esplosivo ad alto potenziale di tipo militare.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

La procura della Repubblica di Firenze ha da tempo ripreso le indagini sulle stragi del '93. Principali indagati Silvio Berlusconi e Marcello Dell'Utri, che in passato sono già stati archiviati come mandanti esterni delle stragi dai Tribunali di Firenze e Caltanissetta. Ma ci sono importanti novità emerse con una recentissima relazione della Commissione parlamentare antimafia sulla bomba di Firenze, a via dei Georgofili, esplosa nella notte tra il 26 e il 27 maggio del 1993 dove morirono cinque persone, tra cui una bambina di 9 anni e una di 50 giorni. Principale estensore della relazione dell'Antimafia il magistrato Gianfranco Donadio.

GIANFRANCO DONADIO – PROCURATORE DI LAGONEGRO – EX MAGISTRATO DIREZIONE NAZIONALE ANTIMAFIA

La commissione parte innanzi tutto da un dato indiscusso: a via dei Georgofili furono collocati 250 chili di esplosivo. I mafiosi a Firenze disponevano all'incirca di 130-140 chili di esplosivo. Vi è una differenza di 100 chili. Questi cento chili sono rappresentati da esplosivo di tipo militare ad alto potenziale.

PAOLO MONDANI

Qualcuno che non è mafioso quindi aggiunge l'esplosivo militare.

GIANFRANCO DONADIO – PROCURATORE DI LAGONEGRO – EX MAGISTRATO DIREZIONE NAZIONALE ANTIMAFIA

Nelle automobili dei mafiosi ci sono solo tracce di tritolo. Dobbiamo escludere che i mafiosi avessero altro quindi altri hanno aggiunto alle cariche portate dai mafiosi esplosivo ad alto potenziale di tipo militare.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Sulle stragi del 1993, la procura di Firenze ha interrogato a lungo lo stragista non pentito Giuseppe Graviano che nel 2020 aveva testimoniato di un finanziamento di 20 miliardi di lire consegnato dai suoi familiari a Silvio Berlusconi e di aver incontrato l'ex presidente del Consiglio per ben tre volte da latitante. Fatti che Berlusconi ha smentito. Le sue dichiarazioni, però, nel 2021 improvvisamente si fermano, proprio quando il parlamento si apprestava a modificare la norma sull'ergastolo ostativo, cioè il divieto di concedere benefici penitenziari ai mafiosi che non intendono collaborare con la giustizia. E il 30 dicembre una legge ha radicalmente modificato la norma.

ROBERTO SCARPINATO – SENATORE M5S – PROCURATORE GENERALE DI PALERMO 2013-2022

Dentro il carcere vi sono una quindicina di boss della mafia coinvolti nelle stragi. Con la riforma dell'ergastolo ostativo potranno uscire dal carcere e tuttavia questa legge prevede che non siano obbligati a spiegare perché non vogliono collaborare. È una legge che disincentiva la collaborazione e incentiva la non collaborazione perché sia coloro che collaborano sia coloro che non collaborano vengono ammessi ai benefici dei permessi premio e al lavoro esterno praticamente nella stessa tempistica. Non soltanto, ma non prende posizione questa legge su alcune motivazioni della mancata collaborazione che sono assolutamente indicative di una mancata rieducazione. Se io dico per esempio che non voglio collaborare perché non voglio essere considerato un infame equivale a una normalizzazione della cultura dell'omertà. È una legge che tratta meglio i mafiosi che non collaborano rispetto ai mafiosi che collaborano. Le faccio un esempio: il collaboratore di giustizia, per essere ammesso al programma di protezione, deve sottoscrivere una dichiarazione nella quale indica tutti i beni, che non sono stati ancora individuati e dalla magistratura confiscati; il mafioso che non collabora non ha lo stesso obbligo.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Torniamo alla strage di Firenze passando per Caltanissetta dove la Procura, nel 2021, aveva chiesto l'archiviazione dell'indagine sui cosiddetti "mandanti esterni" nella strage di via D'Amelio. Il gip del tribunale di Caltanissetta Graziella Luparello ha respinto la richiesta sollecitando una nuova attività istruttoria. Tra i punti da approfondire, la Luparello indica l'esistenza di un "Nucleo operativo trasversale occulto" della Questura di Palermo, che potrebbe aver avuto un ruolo nelle stragi di Capaci e via D'Amelio. Di questo "Nucleo occulto" ci parla Marianna Castro, ex compagna del poliziotto Giovanni Peluso, indagato come "compartecipe ed esecutore materiale" della strage di Capaci. La catena di Comando di questo gruppetto di agenti speciali, secondo la signora Castro, era formata da Giovanni Aiello, Faccia di Mostro, e da Bruno Contrada, ex numero tre del Sisde.

PAOLO MONDANI

Faccia di Mostro per suo marito era il...

MARIANNA CASTRO – EX COMPAGNA DI GIOVANNI PELUSO

Sì, lavoravano insieme però era un suo superiore.

PAOLO MONDANI

E Contrada?

MARIANNA CASTRO – EX COMPAGNA DI GIOVANNI PELUSO

Era il superiore di loro.

PAOLO MONDANI

Suo marito sparisce qualche giorno durante l'attentato a Falcone, no?

MARIANNA CASTRO – EX COMPAGNA DI GIOVANNI PELUSO

Sì, venerdì mattina.

PAOLO MONDANI

Tre giorni. Successivamente le dice che secondo lui Falcone era stato ucciso...

MARIANNA CASTRO – EX COMPAGNA DI GIOVANNI PELUSO

Sì, aveva detto che Falcone non era stata la mafia ma erano stati i servizi segreti.

PAOLO MONDANI

E lei non ha chiesto spiegazioni? A chi dava fastidio Falcone? Perché i servizi hanno fatto saltare Falcone?

MARIANNA CASTRO – EX COMPAGNA DI GIOVANNI PELUSO

Dice che dava fastidio alla politica italiana e poi dice che era pure dei favori fatti a degli amici americani. La sera stacco dal lavoro alle otto. Allora mi ha detto ti devi sbrigare a venire a casa perché mi devi accompagnare allo svincolo di Napoli perché ci sono tre persone che lavoriamo tutte e quattro insieme e dobbiamo partire per fare delle indagini. Allora io arrivo e l'accompagno là. E c'era la macchina che l'aspettava e lì dentro c'era Giovanni Aiello con due donne, una bionda davanti e una mora di dietro.

PAOLO MONDANI

E dove andavano?

MARIANNA CASTRO – EX COMPAGNA DI GIOVANNI PELUSO

Eh... no, dice che dovevano andare a Milano per fare delle indagini. Poi è tornato dopo la strage di Milano e gli ho detto scusa ma siete partiti, siete tornati e c'è stato st'attentato? Ha detto: e che vuoi dire, che siamo stati noi? E ma scusa che siete andati a fare voi là, a fare indagini di che?

PAOLO MONDANI

E lui come rispose?

MARIANNA CASTRO – EX COMPAGNA DI GIOVANNI PELUSO

Niente. Perché poi lui spariva, ritornava. E a Firenze è stata la stessa storia, con la strage di Firenze.

PAOLO MONDANI

Cioè?

MARIANNA CASTRO – EX COMPAGNA DI GIOVANNI PELUSO

Mi devi accompagnare che mi aspettano, che qua, che là. Benissimo, l'accompagno là...

PAOLO MONDANI

E sempre Faccia da mostro con...

MARIANNA CASTRO - EX COMPAGNA DI GIOVANNI PELUSO

Con la donna davanti che lui diceva: la donna davanti era la segretaria. Io quando mi hanno fatto vedere le foto, prima mi hanno fatto vedere gli identikit delle donne bionde, e ho riconosciuto quella con i capelli un po' più lunghi e ho detto questa assomiglia.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Ecco gli identikit delle donne delle stragi di Firenze e Milano

PAOLO MONDANI

Lei ha scoperto per esempio che nelle stragi del 1993, nei comandi operativi c'era la traccia della presenza di donne.

GIANFRANCO DONADIO - PROCURATORE DI LAGONEGRO – EX MAGISTRATO DIREZIONE NAZIONALE ANTIMAFIA

A Georgofili una donna abbandona il veicolo che esplode, testimoni oculari descrivono questo fatto. A via Palestro a Milano più di un teste descrisse l'allontanamento di una donna dalla Fiat Uno che scoppiò. Questa pista che appare ovviamente alternativa alla presenza esclusiva di mafiosi nella campagna stragista del '93-'94.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Gianfranco Donadio si è occupato delle stragi mafiose all'interno della Direzione nazionale antimafia. Un lavoro in solitudine durato molti anni. Poi, nel 2013 le indagini sulle stragi gli vengono tolte e per molto tempo le sue carte rimangono a prendere polvere. Una fonte istituzionale ci racconta quel che accade quando finalmente, qualche anno dopo, la Direzione nazionale antimafia decide di riprendere le indagini sulle stragi formando un pool di magistrati e ci si accorge di qualcosa che sembra incredibile.

PAOLO MONDANI

Stiamo parlando della sparizione di alcuni verbali dalla Direzione nazionale antimafia di via Giulia qui a Roma.

FONTE ISTITUZIONALE ANONIMA

Non si tratta di semplici verbali, sparirono ben 14 faldoni interi.

PAOLO MONDANI

E dove stavano questi faldoni?

FONTE ISTITUZIONALE ANONIMA

Erano in un solaio all'ultimo piano del palazzo di via Giulia. E pensi che ci aveva lavorato per dieci anni Gianfranco Donadio. Nei primi mesi del 2019 un ufficiale di polizia giudiziaria ne certificò la sparizione.

PAOLO MONDANI

Esattamente quando il procuratore Nino Di Matteo inizia a coordinare il pool che deve occuparsi di concludere le indagini che aveva iniziato Donadio sulle stragi.

FONTE ISTITUZIONALE ANONIMA

Esatto, esatto. E poco dopo Di Matteo viene allontanato dall'incarico dal vertice della Direzione nazionale antimafia.

PAOLO MONDANI

E che cosa contenevano precisamente quei 14 faldoni spariti?

FONTE ISTITUZIONALE ANONIMA

Contenevano le indagini sulle stragi di Falcone e Borsellino. C'erano dentro le piste più promettenti come quelle sull'eversione nera. Ne avete parlato anche voi ricordando Delle Chiaie, no?

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO 9

Anche il magistrato Donadio, aveva interrogato Maria Romeo e Alberto Lo Cicero e avevano raccontato della presenza di Delle Chiaie poi Donadio è stato inviato a altro incarico. Si è scoperto dopo del furto dei 14 faldoni presso l'archivio della Direzione Nazionale Antimafia, dentro c'erano anche queste informazioni. Ma si scopre del furto solo nel 2019 quando arriva il Pm della trattativa Nino Di Matteo che avrebbe dovuto coordinare una commissione della Direzione Nazionale Antimafia sulle stragi del '92 e '93. Prima della trasmissione di Report del maggio scorso nessuno aveva mai parlato della presenza di Delle Chiaie a Capaci. Delle Chiaie era stato arrestato ed estradato dal Venezuela nel 1987 e sappiamo dalle informative allegare al processo Italicus due che era stato seguito dal SISDE sempre, fino alla soglia del 1992, che cosa era successo? Ora secondo la Procura Generale di Bologna, Avanguardia Nazionale di cui Stefano delle Chiaie era il leader indiscusso anche se era stata sciolta nel 1976 sarebbe stata l'anello di congiunzione tra chi aveva finanziato e organizzato le stragi e quindi tra Licio Gelli e il responsabile dell'ufficio degli Affari Riservati del Viminale, Umberto D'Amato, e anello di congiunzione e la parte militare, cioè quella dell'eversione di destra. Quando era rientrato Stefano Delle Chiaie nel 1987 in una lunga audizione aveva detto "voglio fare chiarezza sulle responsabilità sulle stragi" cercava di smarcarsi lui e tutta l'estrema destra e affidare le responsabilità delle stragi ai servizi di sicurezza. Ma le indagini sulla strage di Bologna, su quello che è successo a Brescia a Piazza Fontana hanno dimostrato l'esistenza di un patto occulto a partire

dagli anni '60 per quella che era la strategia della tensione. Tra le carte poi sequestrate in Venezuela è emerso anche che Stefano Delle Chiaie da latitante aveva ipotizzato una attività di depistaggio sulle stragi, aveva ipotizzato di inquinare l'opinione pubblica, intossicarla attraverso degli avvocati, dei politici, dei giornalisti amici affinché venisse smarcata l'intera destra eversiva dalle responsabilità delle stragi. Bisognava anche istituire una commissione parlamentare sulle stragi proprio con queste finalità. Ecco è quello che poi insomma hanno cercato di fare molti parlamentari dell'estrema destra in questi anni. Ora immaginiamo che in un contesto del genere la volontà della Gip del tribunale di Caltanissetta, Graziella Luparello di dare impulso a nuove indagini sui mandanti esterni alle stragi e di chiarire il ruolo della destra eversiva in quel periodo vengano accolte con grande entusiasmo in questo momento